

DE CHIRICO A FERRARA. METAFISICA E AVANGUARDIE

LA MOSTRA RACCONTATA DAI RAGAZZI

QUADRO NEL QUADRO

“Un’opera d’arte per divenire immortale deve sempre superare i limiti dell’umano senza preoccuparsi né del buon senso né della logica.”

Questo concetto, sostenuto da de Chirico, si riscontra nel nucleo tematico del

“quadro nel quadro”, presente in numerose sue opere. A partire dalla fine del 1916, l’artista si dedica alla realizzazione di una serie di interni ricchi di oggetti, tra i quali spicca una sottile scatola contenente una veduta realistica. Il pittore rovescia il rapporto tra realtà e immaginazione: il quadro rappresenta il reale, mentre lo spazio in cui esso è inserito diventa sinonimo di finzione.

Un esempio significativo è l’opera del 1916 *Interno metafisico (con grande officina)* (1). Il dipinto rappresenta l’interno di una stanza: l’ambiente è popolato da oggetti come squadre, compassi e matite apparentemente slegati dal contesto in cui sono collocati, ma riconducibili all’esperienza autobiografica dell’artista. Al centro, invece, campeggia una sorta di cornice che riproduce la fabbrica cittadina dei Fratelli Santini, situata fuori Porta Po, strada Casaglia 98 (come si evince dal logo presente sulla carta intestata, 2). La ditta produceva lampade ad acetilene, a petrolio, a olio, caffettiere a pressione di vapore, fanali per le biciclette ed è stata fornitrice dell’Esercito Italiano durante la prima guerra mondiale.

L’immagine riprodotta in una sorta di quadro è fedele alla versione stilizzata della carta intestata della ditta, sia nell’adozione dello stesso punto di vista con prospettiva a volo d’uccello sia nella corrispondenza degli edifici, dipinti però con una tecnica a campiture piatte ispirata alle nuove modalità di pittura introdotte dalle avanguardie parigine. Inoltre, la veduta presenta in lontananza delle montagne che possiamo ben identificare con gli Appennini sulla sinistra e con i Colli Euganei e le Prealpi venete sulla destra, come è possibile osservare dalla campagna ferrarese nelle giornate terse. La realtà poi irrompe anche dalla finestra con l’immagine stilizzata di un edificio rinascimentale dai tipici mattoni rossi ferraresi.

Dunque, de Chirico ribalta il rapporto tradizionale tra realtà e finzione: in un mondo che vive il dramma della guerra non ci possono essere certezze.



Fig. 1: Giorgio de Chirico, *Interno metafisico (con grande officina)*, fine 1916

Olio su tela, cm 96,3 x 73,8. Stoccarda, Staatsgalerie



Fig. 2: Cartolina della ditta Fratelli Santini

Il tema del “quadro nel quadro” è ripreso in ambito dadaista e surrealista, da artisti che hanno dichiarato il loro debito alla pittura di de Chirico.

René Magritte nel 1923 sottolinea quanto fosse rimasto colpito dalla riproduzione di *Le Chant d’amour* del 1914 su una rivista parigina: l’opera testimonia un

modo di comporre l’opera attraverso nessi spiazzanti e apparentemente privi di logica fra gli oggetti che per Magritte ha significato aver “visto il pensiero per la prima volta”. Nel dipinto *La condizione umana* del 1933 (3), presente in mostra a Palazzo dei Diamanti, Magritte mette in scena il paradosso della rappresentazione svelando il labile confine tra realtà e rappresentazione: attraverso l’illusione ottica creata dalla sovrapposizione del paesaggio dipinto sul cavalletto e di quello fuori dalla finestra, si materializza il mistero sogno-realtà. Si insinua allora il dubbio “come distinguere il vero dal falso poiché questi sono intercambiabili?": la realtà è un dipinto così come il dipinto è reale.

Salvador Dalí invece in *Les Plaisirs illuminés* del 1929 (4) gioca con la disgiunzione tra la realtà e l’illusione. Le immagini, realizzate attraverso una combinazione di pittura e collage, si riferiscono a sogni e ansie dell’autore. La parte concreta della rappresentazione è costituita da quadri raffiguranti scene visionarie. L’ambiente in cui sono collocati è invece indecifrabile con l’effetto di disorientare l’osservatore: uno sfondo indefinito, bruno e azzurro brillante, denso di suggestioni dechirichiane, come l’ombra in primo piano di un misterioso personaggio.



Fig. 3: René Magritte, *La Condition humaine*, 1933
Olio su tela, cm 100 x 81. Washington, National Gallery of Art. Dono del Collectors Committee

CREDITI

Prof.ssa Caterina Pieri
Martina Ferrioli, Federica Gavioli, Francesca Gavioli,
Carlotta Ragazzi Ferrante, Valentina Susanu



Fig. 4: Salvador Dalí, *Les Plaisirs illuminés*, 1929
Olio e collage su tavola, cm 23,8 x 34,7. New York, The Museum of Modern Art, The Sidney and Harriet Janis Collection, 1967